

GIULIA ZONCA

Quando il figlio di Abbas Kiarostami si è ritrovato tra le mani l'ultimo film del padre non sapeva cosa farci: troppo intimo per essere raccontato, troppo poetico, troppo delicato. *24 Frames* non era nemmeno finito. Soprattutto non era un film: «Credevo fosse destinato ai musei invece è stato distribuito». Perché l'arte di questi tempi va al cinema. E lo racconta bene *Lo schermo dell'arte*, festival che svela le immagini in movimento.

A Firenze si vedranno 26 film d'artista e documentari che invece raccontano chi c'è dietro un'opera, dietro un colpo di genio: molte anteprime italiane e 3 mondiali, 70 ospiti di una scena che si mescola sempre di più. Non è solo video arte, come spiega la direttrice Silvia Lucchesi: «Sono film che testano la regia come mezzo espressivo e non è un circuito da Biennale e nemmeno un prodotto di nicchia».

I canali tematici hanno animato un settore che prima languiva, si scopre che il Festival, alla decima edizione, è popolato di giovani. Era nato per essere un punto di vista alternativo nella tradizionale cultura fiorentina, è diventato internazionale perché tratta un incrocio che piace, una contaminazione creativa, «il mercato si è accorto di questa realtà, penso ai distributori specializzati in "serate evento", in Italia c'è Nexo che stabilisce una data per un titolo speciale, ci costruisce intorno e quel lavoro vive una sola notte. E gode di tanta attenzione».

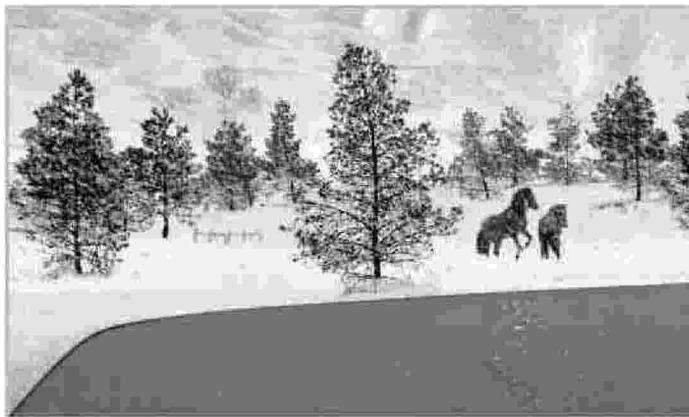
Non si poteva che partire da *24 Frames*, un dialogo tra il regista iraniano Abbas Kiarostami, morto nel 2016, e i pittori, i fotografi che lo hanno ispirato. È un'opera sperimentale che non ha un genere e neppure una trama. Ahmad Kiarostami la porta in giro con cura, ancora la protegge, come se non avesse un grande nome a sostenerla e ormai un circuito a diffonderla: «So quanto papà ci tenesse, ne ha parlato fino all'ultimo giorno di vita e *24 Frames* è carico di un'emotività da cui non mi separerò mai». Non è culto dell'opera paterna, lui

«*24 Frames*» (2017), ultimo lavoro del regista iraniano Abbas Kiarostami, presentato a Cannes 2017 e proposto in prima italiana ieri a Firenze

«Antonio Lopez 1970: Sex Fashion & Disco» (2017) di James Crump la storia del fashion illustrator più influente degli Anni 70 in prima italiana domenica 19 novembre a Lo schermo dell'arte

I fotogrammi come quadri nello "schermo dell'arte"

Il festival a Firenze presenta ventisei film d'artista per illustrare la dimensione più intima del cinema



Quando ho finito il film di mio padre «*24 frames*» credevo fosse per i musei: ora è distribuito al cinema

Ahmad Kiarostami

Figlio di Abbas Kiarostami e produttore



Qui non c'è un pubblico da Biennale, non è nicchia: ci sono giovani curiosi

Silvia Lucchesi

Direttrice del Festival

ha dei «tocchi magici» personali che hanno marchiato la sua vita e non sono legati alla famiglia, nemmeno all'Iran: «Mi ha segnato lo stile di Jim Jarmusch e soprattutto delle singole scene del cinema, l'inizio dell'*Ultimo imperatore* per esempio, ma qui non siamo in quel mondo. È un altro linguaggio e il fatto che esistano esperienze come *Lo schermo dell'arte* dimostra che certe idee, così apparentemente lontane dal grande pubblico, rispondo a una curiosità diffusa».

Funziona anche lontano dalla poesia minimalista di un

regista iraniano. La stessa vena guida una chiassosa opera sugli Anni Settanta con tanto di disco music come colonna sonora. Il festival chiude domenica con *Antonio Lopez 1970: Sex Fashion*, di James Crump, biografia del «fashion illustrator» più influente di quel decennio, uno che mescolava sesso, moda e piste da ballo e trasformava il tutto in copertine. Aveva muse come Grace Jones e Jessica Lange e amici come Yves Saint Laurent e Karl Lagerfeld. È morto di aids, è stato dimenticato e ora un film lo recupera e tenta

di ritrovare il senso di quella provocazione.

Il documentario è la forma che ha più successo, per Kiarostami jr «ha preso il posto dei film indipendenti», per la direttrice del Festival «la vita di chi sta dietro le tele che colpiscono, gli artisti maledetti o anche quelli contemporanei, che si muovono su altri binari, hanno un fascino importante». E allora a Firenze si vedrà la nuova produzione di Arté che va in onda a gennaio, *Live art*, una serie tv con puntate su *Adrian Villar Rojas* e *Philippe Parreno*, si va nel supercon-

temporaneo e se ne esce anche con Shirin Neshat che firma *Looking for Oum Kulthum*. Altra artista iraniana e per lei non si tratta di un lavoro di confine tra un genere e l'altro, passa proprio alla regia per raccontare le donne del suo Paese nel suo secondo film. Non un cambio di rotta, ma un orizzonte diverso che intriga e allarga il campo in una terra di confine dove l'arte scopre il desiderio di raccontarsi e gli artisti la possibilità di inventare nuove espressioni. Da 24 fotogrammi in su.

© BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI